

LA 'NDRANGHETA IN LOMBARDIA: BUCCINASCO

Il sindaco della «Platì del Nord» che osò dire no al clan dei Barbaro

Fatture rifiutate e controlli sull'abusivismo: in cambio auto bruciate e proiettili

Parco Sud

Dall'inchiesta della Dda sugli appalti e l'edilizia emergono le infiltrazioni mafiose con le famiglie Barbaro-Papalia. Molti imprenditori conniventi arrestati e inquisiti

Il Comune

Nel 2003 Maurizio Carbonera, allora primo cittadino di Buccinasco, rifiuta di far lavorare la famiglia Barbaro. Primo avvertimento: incendiata la sua auto



Maurizio Carbonera, sindaco di Buccinasco dal 2002 al 2007 si è battuto contro la 'ndrangheta

di DARIO CRIPPA

— MILANO —

È CHI DICE NO. C'è chi ha provato ad alzare la testa in un territorio dove lo dicono le intercettazioni dell'ultima richiesta della Dda denominata «Parco Sud»: cresci sapendo che certe cose, se vuoi restare vivo, devono andare sempre nella stessa maniera. A Buccinasco — ribattezzata da storici e inquisitori la Platì del Nord — gli interessi economici sono gestiti secondo delicatissime regole di equilibrio tra esponenti di diverse famiglie calabresi, gente che "ti sta sul collo", che se gli dai un braccio si prendono tutto il corpo... chi sbaglia nel navigare tra questi "interessi" paga con avvertimenti che non lasciano dubbi.

Maurizio Carbonera, sindaco di Buccinasco dal 2002 al 2007, lo deve aver capito non appena ha provato, appunto, a dire no. Nelle more dell'inchiesta «Parco Sud», i magistrati della Dda hanno ripercorso anche la sua storia, emersa appena un anno fa. Allora si parlava di un'ultima inchiesta, «Carbenis», che portò all'arresto di otto persone, ritenute gli eredi delle famiglie

Barbaro e Papalia che da anni spadroneggiano nell'hinterland milanese. Cosa faceva Maurizio Carbonera? Buttava fuori dalla porta del suo ufficio i capibastone, imponeva a chi era abituato a comandare di sottostare alle leggi, mandava i suoi tecnici a verificare gli abusi edilizi dei clan. Rifiutava che il suo Comune pagasse lavori che non aveva mai richiesto e tantomeno appaltato. In cambio, i clan gli hanno bruciato due macchine e spedito proiettili.

TUTTO, forse ha inizio nel 2003, quando il sindaco, dopo aver incontrato uno dei Barbaro che pretende un appalto, sbotta: «La famiglia Barbaro non lavorerà più per il Comune di Buccinasco». Risposta? Il 23 marzo una bottiglia incendiaria appiccica il fuoco alla sua macchina. Il sindaco non molla e inizia una serie di verifiche sull'abusivismo edilizio in alcuni terreni. Molti sono riconducibili proprio alle famiglie «incriminate». Stavolta a essere colpita è l'unità euro di danno e la macchina del dirigente dell'Ufficio tecnico

di Buccinasco. I controlli vanno avanti, e il sindaco osa l'impossibile. Dispone controlli su aree dove vengono smaltiti rifiuti inquinanti in maniera illecita e, soprattutto, rifiuta di pagare un'incredibile fattura da 40mila euro: a presentargliela, è una ditta gestita dai fratelli Barbaro, pretende di venire pagata per aver coperto con un deposito di terra il materiale inquinante! Di più, alle richieste dei Barbaro per l'assegnazione o la gestione di appalti, Carbonera risponde in modo per loro inconcepibile. Lo racconta lui stesso ai carabinieri: «Io rispo-

sto loro che avrebbero potuto partecipare tranquillamente alle gare d'appalto di volta in volta pubblicate dall'amministrazione comunale senza aver bisogno di chiedermi personalmente». E quando decide di acquisire alcuni dei terreni occupati abusivamente, la risposta non si fa attendere. Siamo il 25 marzo 2005 e in municipio arriva una busta indirizzata al sindaco con un biglietto di auguri pasquali speciale: dentro, ci sono una foto di Maurizio Carbonera e un proiettile.

Sma di Segrate chiede i danni al boss dei Paparo

PER LA PRIMA volta nella storia di Milano, un'azienda si è costituita parte civile in un processo che vede alla sbarra un presunto boss della 'ndrangheta. Si tratta della Sma di Segrate, che lamenta di aver subito «un danno economico» da parte di Marcello Paparo, capo del presunto clan. I Paparo erano venuti alla ribalta lo scorso marzo, quando i carabinieri di Monza aveva portato a termine l'Operazione Isola arrestando una ventina di persone accusate, fra l'altro, di essersi infiltrate nel sistema degli appalti. I Paparo, secondo l'accusa, gestivano le attività di facchinaggio di una cooperativa che lavorava per conto della Sma di Segrate. E quando la Sma, saputo dell'inchiesta, aveva deciso di rescindere il contratto con loro, per alcuni giorni avevano impedito all'azienda di lavorare bloccando l'ingresso ai magazzini. Secondo il pm Mario Venditti, è raro che una società, così come le vittime più in generale dei metodi mafiosi, si costituisca parte civile in un procedimento per associazione mafiosa.